



R.ETE.
IMPRESSE ITALIA

CAMERA DEI DEPUTATI SENATO DELLA REPUBBLICA

**Commissioni riunite V Bilancio, tesoro e
programmazione e 5^a Programmazione
economica e bilancio**

**Attività conoscitiva preliminare all'esame dei
documenti di bilancio per il 2015-2017**

4 novembre 2014

Premessa

R.E TE. Imprese Italia esprime un giudizio positivo per l'impostazione complessiva della manovra, che rappresenta certamente una inversione di tendenza rispetto ad un atteggiamento eccessivamente rigorista sin ora adottato e che, invece, introduce tratti espansivi certamente apprezzabili.

La nota critica è che ancora troppo timidi sono i toni verso le politiche di rilancio dell'economia e degli investimenti che dovrebbero invece trovare una maggiore accentuazione, soprattutto per anticipare in Italia alcune tematiche che potrebbero preconstituire la piattaforma con la quale il nostro Paese si propone all'Europa per orientarne le decisioni nell'annunciato piano di rilancio dell'economia (tra l'altro, un sostegno più energico ad alcune linee già definite nello "sblocca Italia", come il recupero e la riqualificazione del territorio, un sostegno più marcato al comparto dell'edilizia, un appoggio più aperto ai temi dell'innovazione nelle PMI e della *green economy*).

La manovra di bilancio, per gli anni successivi al 2015, si regge sulla previsione di una robusta riqualificazione della spesa pubblica che dovrà portare ingenti risparmi. Peraltro, l'attuazione di una seria *spending review* sarà decisiva da subito per l'economia italiana: le previste clausole di salvaguardia sono in grado - nel malaugurato caso dovessero scattare - di stroncare ogni ipotesi di ripresa conseguente all'incremento dell'aliquota IVA dal 10% al 13% e quella del 22% al 25,5% oltre ad aumenti delle accise con un effetto cumulato nel 2018 di 28,9 miliardi di euro di maggiore pressione fiscale.

Tendenze generali dell'economia

Le misure contenute nella Legge di Stabilità vengono adottate in un contesto di marcata fragilità dell'economia italiana che, per alcuni comparti, è di conclamata sofferenza. Le prospettive di recupero sono minacciate dal persistere di incertezze e rischi che possono influenzare l'efficacia della politica fiscale in un contesto in cui, nonostante le condizioni espansive della politica monetaria, si prolunga un calo del credito alle imprese associato ad una riduzione degli investimenti.

L'alternarsi di una manovra espansiva per il prossimo anno con un progressivo ritorno alla restrizione fiscale negli anni successivi – e possibili maggiori entrate in caso di innesco delle clausole di salvaguardia - influisce negativamente sulle aspettative e può depotenziare gli effetti su consumi ed investimenti, annullare gli effetti positivi delle riforme e allontanare l'obiettivo di una progressiva riduzione della pressione fiscale. Il mancato bilanciamento della positiva azione per la riduzione degli oneri fiscali sul lavoro con interventi di ampliamento della domanda rischia, quindi, di mantenere eccessivamente basso il profilo di crescita dell'economia italiana; in questa prospettiva appare ancora insufficiente la variazione della spesa in conto capitale proprio mentre la Commissione Europea si accinge a valutare un programma straordinario di sostegno degli investimenti.

Le ultime previsioni confermano per l'Italia il prolungamento della recessione anche per il 2014. Nella Nota di Aggiornamento del DEF per il 2014 è indicata una flessione dello 0,3% del Prodotto interno lordo, che segue il calo del 2,3% nel 2012 e dell'1,9% per il 2013 mentre per il 2015 si prevede un ritorno ad una debole crescita (0,6%). Il quadro economico si è deteriorato negli ultimi sei mesi: ad aprile di quest'anno le previsioni di crescita del Governo erano +0,8% per 2014 e +1,3% per il 2015.

Il 2014 completa un triennio di recessione per la nostra economia. Complessivamente, negli ultimi sette anni (2008-2014), cinque sono stati di recessione.

La comparazione internazionale sui più recenti dati del Fondo Monetario Internazionale mostra che tra le economie avanzate solo Grecia, Italia e

Portogallo registrano nel 2014 un livello del Prodotto interno lordo, a prezzi costanti, inferiore a quello di dieci anni prima.

Il Pil è tornato indietro di 14 anni: il valore del Pil del II trimestre 2014, destagionalizzato a valori concatenati 2005, è ai livelli del I trimestre 2000; tenuto conto della dinamica della popolazione, nel 2014 il Pil pro capite torna ai livelli del 1996.

In un contesto in cui si prevede il commercio internazionale in salita del 4,0% nel 2014 - in ribasso rispetto alle previsioni del 5,0% di aprile - le esportazioni rimangono ancora deboli: nei primi otto mesi del 2014 l'export in valore sale dello 0,9% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma in volume siamo vicini alla 'crescita zero' (-0,1%). Le stime preliminari per l'export extra UE indicano nei primi 9 mesi una flessione dell'1,0% delle vendite del *made in Italy*. L'indebolimento del tasso di cambio dell'euro negli ultimi sei mesi - che segue una più lunga fase di rafforzamento - non ha ancora manifestato completamente i suoi effetti sulla domanda estera.

La fiducia delle imprese ad ottobre torna a salire, dopo i due cali consecutivi dell'indice di fiducia ad agosto e settembre.

Negli ultimi dodici mesi la demografia di impresa segna un calo di imprese (-21mila registrate pari al -0,3% in un anno); più marcata la flessione per il manifatturiero (-8mila imprese) e le costruzioni (-14mila imprese); nell'arco di tempo che comprende due cicli recessivi (2007-2014) si è registrata una diminuzione di 88mila imprese.

Dal mercato del lavoro provengono segnali di stabilizzazione; a settembre l'occupazione cresce del 0,4% rispetto al mese precedente e dello 0,6% su base tendenziale; era da più di due anni (maggio 2012) che non si trovava un dato tendenziale positivo dell'occupazione su base annua. Dai massimi di aprile 2008 si registra una riduzione di 1.086.000 occupati, con una caduta di 3,2 punti del tasso di occupazione (15-64 anni). Il tasso di disoccupazione giovanile è del 42,9% e risulta in diminuzione rispetto al mese precedente, anche se permane su valori doppi rispetto ai livelli pre-crisi (era il 20,5% ad aprile 2008). Secondo le previsioni della Nota di Aggiornamento al DEF 2015 l'occupazione

finisce di scendere nel 2014 e nel periodo 2015-2018 torna a salire ad un tasso medio dello 0,5% all'anno.

Nonostante le condizioni espansive della politica monetaria, con i tassi di riferimento ai minimi, persiste una flessione del credito alle imprese associato ad un calo degli investimenti. Al II trimestre 2014 la domanda per investimenti risulta in calo tendenziale del 2,5%; gli investimenti in macchinari e costruzioni, sempre a prezzi costanti, segnano una flessione del 3,2% e sono accompagnati da un prolungato calo dei prestiti alle imprese - società non finanziarie - che ad agosto 2014 è pari al 3,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Sul fronte dei prezzi è prossima la condizione di deflazione, con i prezzi al consumo nelle stime preliminari di ottobre a +0,1%; a settembre i prezzi alla produzione segnano un calo dell'1,7%, con condizioni maggiormente deflattive per i prezzi delle imprese sul mercato interno (-2,0%) rispetto a quelli sul mercato estero (-0,1%).

L'analisi per settori evidenzia che la debole domanda estera e le critiche condizioni del mercato interno prolungano la fase di difficoltà per il sistema delle imprese manifatturiere: nella media dei primi otto mesi dell'anno la produzione industriale è rimasta invariata (-0,1%) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, migliorando il -4,0% di un anno fa. I livelli produttivi dei primi otto mesi del 2014 sono del 24,3% inferiori a quelli dello stesso periodo del 2007. Il fatturato delle imprese manifatturiere nei primi otto mesi del 2014 segna un calo dello 0,4%; a fronte di una tenuta del mercato estero (+1,8%), persiste il cedimento del mercato interno (-1,5%).

Il crescente orientamento delle famiglie ad interventi di manutenzione e riqualificazione dell'abitazione, sui cui influisce positivamente l'incentivazione fiscale, non appare sufficiente a riequilibrare il calo di produzione nelle Costruzioni che, nella media dei primi otto mesi dell'anno, è del -6,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente; sul comparto immobiliare si registra l'influenza negativa di una persistente pressione verso il basso dei prezzi delle abitazioni (-4,8% nel II trimestre del 2014) e delle preoccupazioni e incertezze legate ad una complessa e crescente tassazione immobiliare.

Le ancora precarie condizioni della domanda interna si riverberano su alcuni indicatori congiunturali del settore terziario: il fatturato dei servizi nella prima metà dell'anno scende in termini tendenziali dello 0,2% e le vendite del commercio al dettaglio nei primi otto mesi dell'anno segnano un calo dell'1,3%. Il quadro delle vendite al dettaglio risulta stagnante anche nei primi tre mesi di erogazione del bonus Irpef: l'indice scende in termini congiunturali dello 0,2% a giugno e dello 0,1% sia a luglio che ad agosto; nel complesso dei primi otto mesi del 2014, il calo tendenziale delle vendite è dell'1,3%.

La fiducia dei consumatori ad ottobre torna a scendere; a settembre era rimasta stabile dopo essere scesa per tre mesi di seguito. Nel complesso l'indice della fiducia dei consumatori è tornato al di sotto dei livelli di marzo di quest'anno.

Aspetti di carattere generale

1) Credito

Le difficoltà di accesso al credito delle imprese, soprattutto le più piccole, continuano, quindi, a rappresentare una forte criticità per il sistema economico.

Sotto questo profilo, pur nell'assenza di uno specifico capitolo nella proposta in esame, esprimiamo la nostra preoccupazione verso politiche che denotano una marcata tendenza a centrare la finalizzazione degli strumenti a disposizione (Fondo Centrale di Garanzia, Cassa Depositi e Prestiti) verso le esigenze del mondo bancario e finanziario piuttosto che verso le imprese.

In particolare, le misure volte a sostenere la provvista agevolata e la garanzia "automatica", senza nello stesso tempo concepire una complessiva riorganizzazione degli strumenti verso politiche a favore delle imprese e delle loro necessità di accesso al credito ed alla finanza, rischia di seguire un approccio più contingente che strutturale.

Il tema dovrebbe trovare accesso, al fine di introdurre adeguati correttivi, anche nella Legge di Stabilità.

Ci riferiamo, in particolare, a quelle disposizioni contenute nella cosiddetta "Nuova Sabatini" che affidano in via generalizzata la valutazione economico finanziaria e del merito creditizio dell'impresa, in deroga alle vigenti disposizioni del Fondo Centrale, al soggetto finanziario. In tal modo si rischia di creare una grave situazione distorsiva per l'accesso al Fondo delle micro e piccole imprese e per i Confidi. L'utilizzo dei Sistemi Interni di Rating (SIR) delle banche penalizza le imprese di minore dimensione, che, notoriamente, devono essere valutate in via prioritaria su flussi di "informazioni qualitative" piuttosto che su meri dati di bilancio, come ha rilevato più volte anche dalla stessa Banca d'Italia.

Verrebbero ad essere penalizzate, inoltre, anche le Banche minori, ovvero quegli Istituti che tradizionalmente garantiscono un maggiore sostegno creditizio alle economie del territorio, e che non essendo dotate di sistemi di valutazione interna, dovrebbero basarsi su soggetti esterni con un aggravio in termini organizzativi e di costi.

Su un piano più generale, inoltre, relativamente al Fondo di Garanzia, permane la necessità di introdurre adeguati correttivi alle modalità operative, con l'adozione di un proprio Sistema di Rating obiettivo, completo delle informazioni qualitative e prospettiche per le imprese garantite, piuttosto che la rimodulazione delle percentuali di garanzia tra i diversi soggetti intermediari richiedenti.

Nel contempo, vi è l'esigenza di privilegiare le imprese che presentano maggiori difficoltà nell'accesso al credito bancario, anziché favorire le imprese che non avrebbero problemi ad ottenere gli ordinari finanziamenti dalle banche.

2) Sostegno agli investimenti pubblici e privati

R.E TE. Imprese Italia apprezza certamente gli sforzi compiuti per dare stimolo alla domanda, ma andrebbe definita più marcatamente l'agenda delle azioni per il rilancio degli investimenti pubblici e privati, anche per orientare, come detto in premessa, in funzione delle esigenze nazionali, gli sforzi che necessariamente dovranno essere compiuti in ambito europeo nell'annunciato piano di sostegno alla ripresa economica.

Sul piano degli investimenti pubblici, infatti, la spesa in conto capitale tra il 2007 e il 2013 si è ridotta di un punto di Pil; a legislazione vigente, tra il 2013 e il 2018 si osserva un ulteriore calo di 0,4 punti di Pil. Inoltre, il più cogente vincolo di bilancio posto alle Amministrazioni locali – che determinano oltre la metà (56,6%) della spesa pubblica in conto capitale – rischia di influenzare negativamente la spesa per investimenti e infrastrutture, piuttosto che quella di parte corrente.

La necessità di accrescere gli investimenti è compresa negli orientamenti politici per la prossima Commissione europea in cui viene indicato di destinare, nei prossimi tre anni, fino a 300 miliardi di euro a ulteriori investimenti pubblici e privati nell'economia reale. A tal proposito va segnalato che nell'ultimo triennio la Spagna e Italia sono le economie che hanno registrato la maggiore riduzione degli investimenti fissi lordi: tra il 2010 e il 2013, a prezzi correnti, gli investimenti fissi lordi totali dei due Paesi sono scesi di 83,4 miliardi (un calo di

51,2 miliardi in Spagna e di 32,2 miliardi in Italia) mentre nei restanti 26 paesi dell'Unione gli investimenti sono saliti complessivamente di 66,6 miliardi.

Sotto questo profilo, dunque, appaiono auspicabili interventi su infrastrutture e riqualificazione del territorio, in funzione del rilancio del comparto dell'edilizia e della sua filiera, interventi di sostegno alla mobilità di merci e persone, per l'innovazione nella distribuzione, per il turismo e il patrimonio culturale, per la diffusione delle tecnologie abilitanti anche nelle PMI, per una declinazione dell'*industrial compact* orientato al rilancio della manifattura caratterizzata da innovazione e qualità.

Con riferimento specifico alla *green economy*, in particolare, deve essere evidenziato che la Legge di Stabilità presenta una significativa carenza di questi temi nell'agenda politica. In questo modo rischia di rimanere totalmente disatteso l'obiettivo di puntare alla *green economy* come leva strategica per la crescita del Paese.

Sono soltanto alcuni dei temi che dovrebbero caratterizzare la nostra agenda di priorità, in un quadro sistematico e non episodico di interventi a favore del rilancio e dello sviluppo.

3) Pagamenti della P.A.

Il tema del pagamento dei debiti pregressi della P.A. risulta ancora aperto e caratterizzato dal ritardo con cui si continua a procedere. Certamente, gli strumenti messi in campo stanno producendo effetti positivi che vanno nella giusta direzione, ma il tema deve continuare a restare nell'agenda delle priorità del Governo, anche garantendo un adeguato monitoraggio sull'efficacia del meccanismo di cessione a banche ed intermediari finanziari del credito certificato, con la finalità di intervenire in caso di difficoltà di accesso a tale meccanismo da parte delle imprese creditrici.

Piuttosto, la tendenza alla riduzione dei tempi di pagamento per i nuovi debiti andrebbe colta con maggiore attenzione, attraverso la semplificazione e il potenziamento della piattaforma per la presentazione delle istanze e per il censimento del nuovo debito, sia, soprattutto, "cambiando verso", con

l'introduzione della compensazione diretta e universale tra i debiti e i crediti verso la P.A.

4) Trasporti

Dall'inizio del 2009 le imprese registrate nel settore del trasporto su strada si sono ridotte di 24.950 unità. I costi del gasolio in Italia, tasse incluse, sono del 19,3% superiori alla media dell'Eurozona; i due terzi (68,5%) della tassazione derivano da accise.

Appare pertanto condivisibile l'indicazione di accompagnare con una dotazione strutturale di risorse, la competitività dell'autotrasporto nazionale fortemente penalizzato, nel confronto internazionale, da sfavorevoli condizioni di contesto, a cominciare da costo del lavoro e costo del gasolio, anche per effetto dei confermati tagli al rimborso delle accise. Altrettanto condivisibile l'intendimento di finanziare, sebbene a partire soltanto dal 2017, gli interventi di accesso agli impianti portuali, essenziali nodi strategici del sistema nazionale dei trasporti e della logistica. Sarebbe opportuno prevedere a riguardo, nell'ottica del futuro Piano Nazionale Strategico della Portualità e della Logistica, anche specifiche misure di sostegno per i trasporti intermodali. Non apprezzabile, invece, e peraltro incoerente con le recenti modifiche della disciplina introdotte con il D.L. Sblocca Italia, la volontà di far terminare un anno prima gli incentivi all'acquisto di veicoli a basse emissioni complessive.

5) Riforma fiscalità immobiliare

R.ETE Imprese Italia auspica che il Parlamento, nel corso del dibattito parlamentare, rimetta mano alla tassazione locale immobiliare, al fine del riordino di una disciplina, oggetto di continui interventi, spesso non coordinati, negli ultimi tre anni, che determina ingenti complicazioni per i contribuenti

R.ETE. Imprese Italia ritiene che occorra semplificare il sistema di tassazione immobiliare, ripartendo da un solo tributo che accorpi l'attuale IMU e TASI, garantendo una tassazione ridotta per gli immobili strumentali all'attività d'impresa, compresi i fabbricati merce, come pure l'integrale deducibilità del tributo immobiliare dalle imposte diretta e dall'IRAP. Anche con riferimento alla

TARI è necessario intervenire. L'attuale impostazione infatti, avendo esteso il campo d'applicazione ben oltre il dovuto attraverso un utilizzo improprio dell'assimilazione, sottrae una parte rilevante dei rifiuti speciali dalla gestione degli stessi da parte delle imprese, ricomprendendoli nell'ambito del servizio comunale; si determina, in tal modo, un aumento esponenziale dei costi per famiglie e imprese e, al contempo, si penalizzano gli obiettivi ambientali.

6) Energia

Alcune priorità da sempre rappresentate da R.E TE. Imprese Italia, legate alla tematica degli alti costi energetici soprattutto per le PMI, mancano ancora una volta all'appello: costituiscono priorità ineludibili l'intensificazione degli sforzi verso la riduzione delle bollette delle PMI, attraverso una più coraggiosa redistribuzione degli oneri e la revisione della fiscalità energetica, fortemente penalizzante per le PMI e premiante per i grandi consumatori energivori..

L'approvazione del Decreto-Legge 24 giugno 2014, n. 91, per la prima volta, ha messo al centro dell'attenzione le Pmi, con l'obiettivo riequilibrare i differenti livelli di contribuzione tra grandi imprese e piccole imprese. Pur andando nella giusta direzione, è tuttavia opportuno evidenziare che nel processo di negoziazione con le parti coinvolte, si sono perse delle coperture che incideranno considerevolmente nella determinazione dell'entità del risparmio inizialmente prevista. Per questo, a nostro avviso, è opportuno recuperare tali coperture, affrontando, sin da subito il tema degli interrottibili, ovvero l'eliminazione di un sussidio esorbitante e ingiustificato, se si considerano da un lato i generosi corrispettivi percepiti dai beneficiari a fronte di un servizio (l'interrottibilità) che nel tempo è diventato sempre meno frequente e, dall'altro, il livello dei costi di dispacciamento che ha toccato i 16 euro/MWh.

R.E TE. Imprese Italia propone quindi di eliminare le esenzioni di cui godono gli utenti interrottibili in termini di pagamento dei corrispettivi di dispacciamento relativi all'UPLIFT, alle unità essenziali, al *Capacity Payment*, nonché all'interrottibilità stessa.

Un'ulteriore misura essenziale per ridurre i costi energetici delle PMI è una riforma della fiscalità sull'energia basata su obiettivi di maggiore equità e che

sappia orientare produzione e consumo verso modelli energetici più efficienti e rispettosi dell'ambiente. Sotto questo profilo, è auspicabile il riequilibrio e la riduzione del prelievo mediante scelte di flessibilizzazione e riduzione delle accise sull'energia elettrica per le PMI con consumi mensili inferiori a 200.000 kWh, attraverso la revisione degli attuali scaglioni e il riequilibrio del prelievo tra diverse categorie di imprese.

Semplificazione ambientale

E' quanto mai urgente, inoltre, affrontare i temi ambientali in un'ottica di semplificazione, intervenendo su tutte quelle disposizioni che stanno gravando le PMI con oneri ingenti ed ingiustificati, senza apportare alcun beneficio ambientale.

L'esempio più eclatante è quello del SISTRI: su questo tema, non si può perdere l'occasione di intervenire attraverso la Legge di Stabilità per prorogare almeno di un anno la scadenza attualmente prevista al 1° gennaio 2015, data in cui le imprese rischieranno di essere sanzionate essendo impossibilitate a utilizzare il SISTRI a causa dei continui malfunzionamenti e delle procedure ingestibili. Inoltre venendo meno le procedure cartacee, la conferma del Sistri rischia di far sì che vada totalmente perduta la tracciabilità dei rifiuti, con risultati opposti a quelli originariamente perseguiti con il Sistri.

7) Inserimento delle clausole di salvaguardia

R.ETE. Imprese Italia apprezza il superamento, avvenuto, però, limitatamente al solo 2015, della clausola di salvaguardia introdotta con la Legge di Stabilità 2014 per un importo pari a 3 miliardi. Va però denunciato come la Legge di Stabilità 2015, ancora una volta, rischi di compromettere la politica di riqualificazione e di contenimento della spesa pubblica che determina, come conseguenza, l'inserimento all'art. 45 del DDL di una nuova clausola di salvaguardia - anticipata nella Nota di Aggiornamento al DEF 2014, deliberata dal Consiglio dei Ministri il 30 settembre - di ammontare ben più ampio rispetto alla precedente della Legge di Stabilità per il 2014.

In pratica, considerata la precedente clausola (solo in parte depotenziata) e la nuova, se non saranno approvati provvedimenti normativi che assicurino

risparmi di spesa mediante interventi di razionalizzazione e di revisione della stessa scatteranno incrementi di tassazione pari a:

- per il 2016: 4 miliardi (precedente clausola di salvaguardia Stabilità 2014) + incremento di 2 punti dell'IVA del 10% + incremento di 2 punti dell'IVA del 22% per un totale di: 16,814 miliardi;
- per il 2017: 3 miliardi (precedente clausola di salvaguardia Stabilità 2014) + incremento di 1 punto dell'IVA del 10% + incremento di 1 punto dell'IVA del 22% per un totale di: 9,407 miliardi;
- per il 2018: incremento di un ulteriore 0,5% dell'IVA del 22% per un totale di: 2,044 miliardi.

Il succedersi di incrementi delle aliquote IVA, a partire dal 1° gennaio 2016 e per i due anni successivi, porterebbe, al 1° gennaio 2018:

- l'aliquota ordinaria dall'odierno 22% al 25,5%,
- l'aliquota ridotta dall'attuale 10% al 13%.

In Europa diverremmo uno dei Paesi con la più alta aliquota IVA ordinaria, superati solo dall'Ungheria che presenta un'aliquota ordinaria pari al 27%.

Sempre il medesimo art. 45, al comma 3, lett. c), stabilisce, a decorrere dal 1° gennaio 2018, un incremento dell'aliquota dell'accisa sulla benzina e sulla benzina con piombo, nonché dell'aliquota dell'accisa sul gasolio usato come carburante (di cui all'allegato 1 del Testo Unico Accise, DLgs. 26 ottobre 1995 n. 504), che determini maggiori entrate nette non inferiori a 700 milioni di euro per l'anno 2018 e per ciascuno degli anni successivi.

Gli effetti cumulati dei citati incrementi comporterebbero aumenti di pressione fiscale pari a:

- per il 2016: 16,814 miliardi;
- per il 2017: 26,221 miliardi;
- per il 2018: 28,965 miliardi.

A ciò vanno aggiunti ulteriori 988 milioni di euro di incrementi, a decorrere dal 2015, di accisa sulle benzine e gasolio che scatteranno nel caso in cui il Consiglio dell'Unione europea non autorizzi l'Italia all'introduzione dello "split

payment" - metodo di riscossione dell'imposta gravante sulle cessioni di beni e prestazioni di servizi effettuate nei confronti di enti pubblici - indicati nell'articolo 44 del DDL in oggetto.

E' del tutto evidente che un ulteriore innalzamento della tassazione indiretta, in particolare dell'IVA, avrebbe effetti deleteri sui consumi delle famiglie come pure non porterà il gettito programmato considerato che il drastico e repentino incremento di imposizione determinerà un ulteriore crollo dei consumi stessi.

Considerazioni sui singoli aspetti della manovra

1) Fondo per la realizzazione del Piano La Buona Scuola

La norma prevede l'istituzione di un Fondo finalizzato all'attuazione degli interventi previsti nel programma "la buona scuola" per la realizzazione di un piano assunzioni docenti e per il potenziamento dell'alternanza scuola-lavoro.

E' previsto lo stanziamento di 1mld nel 2015 e di 3 mld a partire dal 2016.

L'entità dello stanziamento, la cui dotazione è certamente significativa, rappresenta una misura positiva che dovrebbe, tuttavia, specificare quante, delle risorse complessivamente stanziare, saranno indirizzate alla stabilizzazione dei precari e quante, invece, saranno invece destinate ai progetti di alternanza scuola-lavoro.

2) Stabilizzazione Bonus 80 euro

La scelta di stabilizzare il *bonus* di 80 euro a favore dei lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 26.000 euro potrà dare fiducia ai percettori e trasformare le risorse a loro attribuite in maggiori consumi. Tuttavia, accresce, ancora una volta, la differenziazione di trattamento fra le diverse tipologie di contribuenti soggetti ad IRPEF. In particolare, solo i lavoratori dipendenti vengono a godere di uno specifico *bonus*, mentre, a parità di condizioni reddituali, dello stesso non potranno beneficiarne imprenditori individuali, soci e pensionati.

3) Deduzione del costo del lavoro da imponibile IRAP

R.ETE. Imprese Italia valuta positivamente la scelta, effettuata dal Governo, di concentrare una consistente parte delle risorse disponibili per ridurre il cuneo fiscale che grava sul lavoro.

Pertanto, va nella giusta direzione la disposizione che consente alle imprese di dedurre, dalla base imponibile dell'IRAP, il costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato rimanendo, peraltro, inalterata la base imponibile per coloro che hanno alle proprie dipendenze co.co.pro., collaboratori e tutti i lavoratori assunti con contratti a tempo determinato.

Dal 2015 (con effetto, quindi, sulla dichiarazione IRAP 2016), pertanto, sarà deducibile la parte di costo relativo ai dipendenti a tempo indeterminato che ancora risulta tassabile ai fini IRAP dopo aver applicato le deduzioni oggi previste.

Tuttavia, riteniamo che debbano rientrare nella deducibilità anche alcune tipologie di contratti a tempo determinato legate ad esigenze fisiologiche di determinate imprese. In particolare, ci si riferisce ai contratti a tempo determinato relativi a rapporti di lavoro di cui al comma 4 ter dell'articolo 5 del decreto legislativo 6 settembre 2001, n.368, cioè i contratti di lavoro stipulati per attività di tipo stagionale, così come individuate dalla legge e dalla contrattazione, per i quali è altresì previsto un diritto di precedenza secondo il comma 4 quater del medesimo art. 5.

Va segnalato che la deduzione integrale dalla base imponibile IRAP del costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato, ridimensiona la portata della disposizione contenuta nell'articolo 2 del D.L. n. 201 del 2011, convertito in legge n. 214 del 2011 che, a decorrere al 2012, ha ammesso la deducibilità, ai fini delle imposte dirette, dell'imposta relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente ed assimilato al netto delle deduzioni spettanti ai sensi dell'articolo 11, commi 1, lettera a), 1-bis, 4-bis, 4-bis.1, del decreto legislativo n. 446 del 1997.

Per "finanziare" l'intervento - i cui benefici sono limitati, però, solo a coloro che si avvalgono di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato - viene abrogato l'art. 2, commi 1 e 4, del decreto legge n. 66 del 2014 (convertito in legge n. 89 del 2014), che aveva disposto la diminuzione generalizzata (di circa il 10%) delle aliquote IRAP applicabili dal periodo d'imposta successivo a quello in corso al 31 dicembre 2013, vale a dire dal 2014 per i soggetti con periodo d'imposta coincidente con l'anno solare. Diminuzione che, si ricorda, era, totalmente, "finanziata" dall'incremento "strutturale" di ben sei punti percentuali della tassazione delle rendite finanziarie (dal 20% al 26%).

R.ETE. Imprese Italia ritiene che la scelta di eliminare la citata riduzione di aliquote - che avrebbe ridotto, ad esempio, l'aliquota ordinaria IRAP dal 3,9% al

3,5% - determini un ingiustificabile aumento di pressione fiscale nei confronti di coloro che si avvalgono dell'opera di dipendenti non a tempo indeterminato o di collaboratori come pure di tutti coloro che, nella propria attività, non impiegano dipendenti o collaboratori (oltre 3 milioni di imprese senza dipendenti, vale a dire il 70% del totale delle 4.425.000 aziende italiane). Con l'ulteriore effetto negativo che mentre il citato aumento di aliquota ha effetto retroattivo (sull'esercizio in corso 2014), la riduzione della base imponibile per coloro che si avvalgono di dipendenti a tempo indeterminato è rinviata al 2015. La manovra in due tempi sull'IRAP comporterà, quindi, una generalizzata crescita del carico fiscale nel 2014, rispetto a quanto previsto dalle norme del decreto legge n. 66 del 2014, che vengono abrogate. Crescita a cui seguiranno, in modo differenziato per le varie tipologie di contribuenti, risparmi dal 2015 in avanti.

R.ETE. Imprese Italia ritiene necessaria l'introduzione di misure compensative al fine di limitare gli effetti negativi del citato incremento di aliquote quali, ad esempio, l'innalzamento della franchigia IRAP applicabile dalle imprese di ridotte dimensioni (sino a 180.000 euro circa di valore della produzione tassabile IRAP) che, in massima parte, coincide con la platea dei soggetti non destinatari dell'intervento in oggetto e per i quali vi è un incremento della tassazione IRAP a seguito del venir meno della riduzione generalizzata di aliquote.

4) TFR in busta paga

La norma sulla liquidazione diretta mensile, del TFR in busta comporta, ad avviso di R.ETE. Imprese Italia, una serie di difficoltà per le imprese, che occupano meno di 50 dipendenti, dal punto di vista finanziario, poiché:

1. non potranno più utilizzare il Tfr per autofinanziarsi (perderanno il flusso di liquidità costituito dal salario differito dei propri dipendenti);
2. l'anticipazione del Tfr costituirà un'ulteriore anticipazione di costo;
3. i datori di lavoro che non possono/intendono corrispondere immediatamente con risorse proprie il Tfr dovranno far ricorso al

credito. A questo proposito si evidenzia che le imprese, oltre al pagamento del tasso di interesse, devono versare al Fondo di garanzia, istituito presso l'INPS, un contributo mensile pari allo 0,2 per cento della retribuzione imponibile ai fini previdenziali nella stessa percentuale della quota maturanda liquidata come parte integrativa della retribuzione.

Non solo previsti meccanismi automatici di concessione dei finanziamenti e tali finanziamenti vanno ad aumentare l'esposizione bancaria complessiva delle imprese influenzando negativamente sul loro grado di affidabilità creditizia.

L'anticipazione del TFR in busta e l'aumento della tassazione sui Fondi pensione (articolo 44) costituisce, inoltre, un importante disincentivo per la costruzione del secondo pilastro della previdenza complementare.

Tutto ciò premesso, R.E TE. Imprese Italia esprime la propria contrarietà alla misura dell'anticipo del TFR, ove non avvenga attraverso un meccanismo che renda realmente neutro, per la capacità finanziaria e i costi delle piccole imprese, l'erogazione del salario differito ai propri dipendenti.

5) Credito di imposta per attività di ricerca e sviluppo a regime opzionale

La Legge di Stabilità all'art. 7 introduce una nuova disciplina del credito d'imposta in attività di R&S riscrivendo sostanzialmente il disposto (ancora inattuato) del D.L. 145/2013, art. 3 (Destinazione Italia).

Nello specifico la norma istituisce un credito di imposta nella misura del 25% delle spese per attività di R&S (ad eccezione delle spese per l'assunzione di profili altamente qualificati e per quelle relative alla ricerca *extra muros* agevolate al 50%) sostenute in eccedenza rispetto alla media dei medesimi investimenti realizzati nei tre periodi di imposta precedenti a quello in corso al 31 dicembre 2015.

L'entità dell'agevolazione fiscale viene, pertanto, dimezzata rispetto a quanto era stato stabilito dall'art. 3 del "Destinazione Italia". In compenso viene opportunamente abbassata, rispetto a quanto previsto dall'art. 3 del Destinazione Italia, la soglia minima di spesa da 50.000 a 30.000 euro e

innalzato l'importo massimo annuale riconosciuto per accedere all'agevolazione da 2,5 milioni a 5 milioni. Le ricadute sulle piccole e medie imprese saranno, tuttavia, modeste ed attutite dalla cancellazione dei vantaggi precedentemente previsti per le imprese e con meno di 500 milioni di fatturato.

Peraltro, i primi effetti concreti per le imprese potrebbero realizzarsi solo a partire dal 2016, utilizzando risorse precedentemente assegnate a provvedimenti di analogo contenuto.

Continua, purtroppo, a prevalere un atteggiamento discontinuo rispetto ad una materia che necessita stabilità e continuità di risorse per poter contribuire a diffondere ed accelerare i processi di innovazione nelle imprese.

Sarebbe necessario, piuttosto, far emergere e valorizzare l'attitudine ad innovare propria delle imprese più piccole, che non viene purtroppo colta dai provvedimenti legislativi attualmente in campo.

Ancora una volta, dunque, il pur apprezzabile intervento non coglie quel "fermento" innovativo che, pur nella congiuntura negativa che ancora caratterizza l'economia, stanno vivendo soprattutto le piccole imprese, attraverso un approccio spesso informale all'innovazione e nella sperimentazione di forme di contaminazione con una cultura digitale diffusa che sta alimentando positivamente importando segmenti dell'impresa diffusa. Si tratta nella maggior parte dei casi di processi informali in cui le componenti innovative non sono nettamente e specificamente enucleabili e "certificabili" ai fini dell'applicazione del beneficio, ma che dovrebbero, tuttavia, poter essere prese in considerazione e adeguatamente sostenute; parliamo del tempo dedicato direttamente dal titolare e dai propri collaboratori per la ricerca di soluzioni innovative, i costi di materie prime o apparecchiature, anche ordinarie, destinate allo sviluppo ed alla ricerca di soluzioni e prodotti/servizi innovativi.

A tal fine si renderebbe opportuno estendere il credito di imposta all'innovazione tecnologica e non tecnologica (organizzativa, business model, marketing, service design, ecc.) delle MPMI, nonché sostenere tali misure nei Programmi Operativi Nazionali della programmazione comunitaria 2014-2020, soprattutto attraverso il PON Imprese e Competitività ed il PON Ricerca 2014-2020, ad esempio attraverso l'utilizzo dei *voucher* per l'innovazione come

definiti nelle azioni inserite nell'Accordo nazionale di Partenariato per la politica di coesione 2014-2020.

6) Patent Box

Il regime di esclusione parziale dei redditi derivanti dall'utilizzo di beni immateriali (brevetti e marchi funzionalmente assimilabili – ad esclusione dei marchi commerciali – e altri beni immateriali), è finalizzato soprattutto ad attrarre investimenti in Italia. L'impatto sarà certamente positivo, anche se molto circoscritto, come è avvenuto in altri Paesi dopo l'introduzione di norme agevolative simili a questa.

7) Ecobonus e ristrutturazione

Ad ottobre 2014 è del 14,1% la quota di consumatori che ritengono certo o probabile nei prossimi 12 mesi la spesa di somme rilevanti nella manutenzione o miglioramento della abitazione; il dato è in linea con il 14,4% registrato nello stesso periodo del 2013 e superiore al 10,5% di due anni prima; su questo andamento influiscono positivamente gli incentivi fiscali.

R.ETE Imprese Italia apprezza la proroga di un ulteriore anno dell'intensità dell'agevolazioni in materia di ristrutturazioni edilizie e riqualificazione energetica degli edifici, soprattutto laddove si consideri che il comparto delle Costruzioni ha registrato, solo nell'ultimo anno, un calo di 60.900 occupati (-3,8%) e che in sei anni ha perso quasi un quarto (-23,1%) degli addetti, con 460.000 unità in meno.

Appare, tuttavia, una proroga di breve raggio di applicazione e non rispecchia quanto anticipato dal Governo che aveva parlato di una proroga triennale.

R.E TE. Imprese Italia sottolinea, anche in tale sede, così come espresso anche in passato, l'importanza di porre a regime l'attuale misura di intensità dell'agevolazione (55% e 65%).

R.E TE. Imprese Italia, inoltre valuta, positivamente, la proroga della detrazione del 50% dei costi di acquisto di mobili e di grandi elettrodomestici, auspicando, anche per quest'ultima agevolazione la messa a regime.

Infatti, la stabilizzazione delle detrazioni, nelle misure e nella disciplina attuale, potrebbe portare, nel tempo, ad un ulteriore aumento della domanda di servizi edili come pure scoraggerebbe il lavoro sommerso. A nostro avviso, il medesimo circolo virtuoso, potrebbe essere innescato, riconoscendo detrazioni fiscali anche per interventi di manutenzione ordinaria su immobili. Ci riferiamo, per esempio, a piccoli lavori di tinteggiatura, lamatura e lucidatura dei pavimenti, ecc. Si tratta di lavori, questi ultimi, nei quali la concorrenza sleale posta in essere dagli evasori totali è molto diffusa. Come, peraltro, è maggiormente diffusa nonché, periodica, la necessità delle famiglie di effettuare piccoli lavori di manutenzione ordinaria.

Brutto esempio della tecnica di dare con una mano e di togliere con l'altra è l'innalzamento della ritenuta d'acconto applicata sugli importi dei bonifici con i quali i beneficiari delle agevolazioni fiscali pagano le imprese esecutrici dei lavori, che passa dal 4 all'8% (art. 44 c.27), anticipando gettito all'erario e sottraendo risorse alle imprese su operazioni comunque segnalate al fisco.

Si propone, quindi, di sopprimere il citato comma 27 della Legge di Stabilità che interviene innalzando la percentuale della ritenuta d'acconto.

Inoltre, R.E TE. Imprese Italia ritiene quanto mai opportuno sensibilizzare le imprese ad investire nelle nuove tecnologie ad alta efficienza introducendo un ampliamento delle detrazioni per il risparmio energetico ai corpi illuminanti.

Si propone per il prossimo triennio, una detrazione dell'imposta per soggetti giuridici finalizzata a promuovere la riqualificazione dei corpi illuminanti in considerazione di numerose (tra cui i LED) nuove tecnologie per l'illuminazione che consentirebbero, se agevolate, di ridurre il consumo di energia elettrica con rilevanti ricadute di natura economica e ambientale.

Si consideri che, solo sul terziario, si stima un potenziale di riduzione di 6 TWh, pari al 30% del totale dei consumi della categoria.

Molto bene, dunque, l'intervento previsto, tanto che la sua ricaduta positiva, negli ultimi anni, andrebbe colta per ampliarne l'ambito applicativo sfruttandone le potenzialità anticicliche e gli elementi positivi legati all'emersione del sommerso mediante l'applicazione del cosiddetto "contrasto di interessi" che andrebbe esteso anche ad altri settori..

Infine, si segnala la necessità che venga data attuazione all'art. 15 del D.L. n. 63, del 4 giugno 2013, convertito, con modificazioni in legge n. 90 del 3 agosto 2013, prevedendo, in particolare, che l'agevolazione venga riconosciuta, in via prioritaria, agli interventi volti al miglioramento dell'efficienza idrica e alla sostituzione delle coperture di amianto negli edifici compresi quelli strumentali all'attività d'impresa, ora esclusi dall'agevolazione, prevista per le unità immobiliari residenziali dall'art. 16-bis, comma 1, lett. l) del TUIR".

8) Regime fiscale agevolato per autonomi

Con l'articolo 9 del disegno di legge viene, di fatto, data attuazione ad una parte dei contenuti della legge delega di riforma del sistema fiscale. In particolare, viene introdotto un regime forfettario finalizzato a ridurre il carico fiscale, e in termini di adempimenti burocratici, per le imprese di ridotte dimensioni.

R.ETE. Imprese Italia ritiene che l'attuazione di parte della delega fiscale non possa, e non debba, considerare terminato il riordino dei regimi contabili come delineato nei principi della delega.

Al riguardo, si ricorda che la legge delega (Legge n. 23 del 2014) prevede:

- all'art. 7, comma 1, lettera a) la "revisione sistematica dei regimi fiscali" e il "loro riordino, al fine di eliminare complessità superflue";
- all'art. 11, comma 1, lettere a) e b):
 - a) l'"assimilazione al regime dell'imposta sul reddito delle società (IRES) dell'imposizione sui redditi d'impresa, compresi quelli prodotti in forma associata dai soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF), assoggettandoli a un'imposta sul reddito imprenditoriale, con aliquota proporzionale allineata a quella dell'IRES, e prevedendo che siano deducibili dalla base imponibile della predetta imposta le somme prelevate dall'imprenditore e dai soci e che le predette somme concorrono alla formazione del reddito complessivo imponibile ai fini dell'IRPEF dell'imprenditore e dei soci;"
 - b) l'"istituzione di regimi semplificati per i contribuenti di minori dimensioni, nonché, per i contribuenti di dimensioni minime, di

regimi che prevedano il pagamento forfetario di un'unica imposta in sostituzione di quelle dovute, purché con invarianza dell'importo complessivo dovuto, prevedendo eventuali differenziazioni in funzione del settore economico e del tipo di attività svolta, con eventuale premialità per le nuove attività produttive, comprese eventuali agevolazioni in favore dei soggetti che sostengono costi od oneri per il ricorso a mezzi di pagamento tracciabili, coordinandoli con analoghi regimi vigenti e con i regimi della premialità e della trasparenza previsti dall'articolo 10 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, e successive modificazioni; coordinamento e adeguamento della disciplina dei minimi contributivi con i regimi fiscali di cui alla predetta lettera”.

E' di tutta evidenza la necessità di procedere rapidamente ad attuare la cosiddetta IRI (imposta sul reddito imprenditoriale) che garantisce una sostanziale neutralità nella tassazione del reddito d'impresa rispetto alla forma giuridica adottata (società di capitali, di persone o ditta individuale). In pratica, ditte individuale e società di persone vedranno una tassazione al 27,5% sugli utili non prelevati dai soci o dal titolare mentre entreranno in tassazione progressiva IRPEF, in capo ai soci o al titolare, i prelievi da essi effettuati. Così come è evidente che la disciplina in oggetto avrebbe anche il vantaggio di favorire la capitalizzazione delle imprese soggette all'IRPEF. Come pure R.ETE. Imprese Italia ritiene indispensabile introdurre modifiche al regime semplificato al fine di tassare solo utili che abbiano avuto manifestazione numeraria abbandonando, quindi, il criterio della competenza economica a favore di quello della cassa.

Si apprezza la struttura del nuovo regime forfetario in quanto semplifica notevolmente gli adempimenti per le imprese riducendo, al minimo, gli adempimenti connessi alla tenuta della contabilità.

R.ETE. Imprese Italia valuta positiva la scelta di prevedere per i soggetti in fase di *start up*, che soddisfano determinate condizioni, un'ulteriore agevolazione consistente nella riduzione di un terzo del reddito imponibile.

Come pure va nella giusta direzione la possibilità, del tutto nuova, per i soggetti obbligati ai versamenti previdenziali alle gestioni speciali artigiani e commercianti, di versare alle predette gestioni solo la quota percentuale calcolata sul reddito dichiarato, superando quindi il sistema dei versamenti su un reddito minimo. Si tratta di una facoltà, magari da azionare solo per i primi anni di attività, che può determinare un significativo minor onere per l'impresa a fronte, però, di minori prestazioni pensionistiche in futuro. E' necessario prevedere al riguardo, che, trattandosi di un regime facoltativo, l'impresa possa rinunciare dopo un lasso temporale minimo di permanenza.

Non si condivide, invece, la soppressione della norma che prevede per i lavoratori autonomi già in pensione presso la gestione dell'INPS e con più di 65 anni di età la riduzione del 50% della contribuzione obbligatoria ai fini previdenziali. Tale riduzione ha consentito, infatti, maggiore gettito contributivo per effetto della diminuzione dell'attività di lavoro sommerso.

R.ETE. Imprese Italia, pur ritenendo la struttura del nuovo regime in linea con le aspettative di semplificazione, valuta necessario un intervento sull'ammontare dei ricavi previsti per l'accesso al regime. In particolare, si auspica una revisione della tabella allegata al disegno di legge nel modo seguente:

GRUPPO DI SETTORE	VALORE SOGLIA DEI RICAVI/COMPENSI
Industrie alimentari e delle bevande	45.000
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	50.000
Commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande	40.000
Commercio ambulante di altri prodotti	30.000
Costruzioni e attività immobiliari	25.000
Intermediari del commercio	25.000
Attività dei Servizi di alloggio e di ristorazione	50.000
Attività Professionali, Scientifiche, Tecniche, Sanitarie, di Istruzione, Servizi Finanziari ed Assicurativi	25.000
Altre attività economiche	30.000

Si segnala che, in assenza dell'auspicato incremento nell'ammontare dei ricavi di accesso al regime, a seguito dell'abrogazione, a decorrere dal 2015, del

regime delle nuove iniziative produttive, del regime di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e di quello contabile agevolato (rispettivamente, art. 13 della L. 388/2000, l'art. 27, commi 1 e 2 del DL 98/2011 e art. 27, commi da 3 a 5 del DL n. 98/2011) viene, nei fatti, introdotto l'obbligo di tenuta della contabilità per un notevole numero di soggetti che, oggi, entro i 30.000 euro di ricavi godevano di una serie di importanti agevolazioni connesse ai regimi abrogati.

Aliquota contributiva gestione separata INPS

Il permanere di condizioni congiunturali particolarmente difficili rende necessario confermare per il 2015 il blocco dell'aliquota contributiva per i soggetti iscritti alla gestione separata INPS al 27,72%

La riforma Fornero invece ha previsto una progressione contributiva che porta all'equiparazione dell'aliquota dei lavoratori subordinati entro il 2018.

Ricordiamo in particolare che alla gestione separata sono tenuti al versamento anche i professionisti non ordinistici la cui aliquota contributiva rimane totalmente a loro carico diversamente dai parasubordinati, per i quali era concepita detta gestione .

I professionisti non ordinistici si trovano, pertanto, ad essere sottoposti ad una disciplina che li pone in una condizione di forte svantaggio, soprattutto nei confronti dei soggetti destinatari di una tutela previdenziale *ad hoc* (le Casse professionali private, collegate agli Ordini), la cui aliquota oscilla è sensibilmente più bassa.

9) Disposizioni in materia di ammortizzatori sociali, di servizi per il lavoro e politiche attive

In materia di risorse destinate agli ammortizzatori sociali, occorre chiarire che nello stanziamento previsto per l'attuazione delle previsioni contenute nel *Jobs Act* (ammortizzatori, riordino rapporti di lavoro, attività ispettiva, conciliazione, contratti a tempo indeterminato a tutele crescenti) sono contenute anche risorse specificamente dedicate agli ammortizzatori in deroga e risorse specifiche destinate ai contratti di solidarietà ivi compresi quelli ex lege n.236/1993, rivolte

alle imprese prive di sistemi di integrazione salariale che non usufruiscono degli ordinari ammortizzatori sociali.

10) Sgravi contributivi per assunzioni a tempo indeterminato.

La decontribuzione totale per i neoassunti al fine di incentivare nuove assunzioni costituisce una misura positiva.

La misura, di carattere sperimentale, supera le caratteristiche di selettività e di occupazione aggiuntiva del *bonus* introdotto dal governo Letta e dalla precedente normativa in materia (Legge 407/1990), pertanto, non dovrebbe comportare nuovi adempimenti e nuova burocrazia a carico delle imprese. La nostra valutazione è certamente positiva sia per le risorse impegnate che per il livello di riduzione del costo del lavoro. Si tratta, inoltre, di un intervento che è stato concepito eliminando le problematiche che avevano determinato il sostanziale fallimento del *bonus* assunzioni previsto dal Governo Letta, a partire dal requisito della incrementalità dell'assunzione e dei conseguenti eccessivi adempimenti burocratici che tale *bonus* richiedeva per la sua fruizione.

L'introduzione di tale incentivo comporta, però, la cancellazione degli incentivi per i disoccupati di lunga durata per le assunzioni effettuate dal 1° gennaio 2015, che peraltro non avevano alcun tetto di spesa. Pertanto, si ritiene opportuno rilevare che una misura al momento di carattere temporaneo non dovrebbe comportare l'abrogazione di uno sgravio strutturale, che, pertanto, dovrebbe essere solamente sospeso per il periodo 1° gennaio – 31 dicembre 2015.

Va, inoltre, chiarito espressamente che lo sgravio per nuove assunzioni è fruibile anche in caso di trasformazione del rapporto da tempo determinato a tempo indeterminato.

11) Misure per la famiglia: *Bonus bebè*.

Nel complesso si tratta di una misura positiva anche se sarebbe preferibile, così come accade in altri Paesi europei, prevedere la possibilità di fruire di *voucher* per l'acquisto di servizi di welfare. In tal modo si stimolerebbe la creazione di nuova occupazione e si contribuirebbe ad aumentare la partecipazione delle

donne al mercato del lavoro (così come, ad esempio, accaduto in altri Paesi ad es. la Francia).

In ogni caso la misura prevista costituisce un indubbio sostegno alla genitorialità, senza distinzione fra categorie di lavoratori (finora gli assegni familiari erano comunque destinati solo ai lavoratori dipendenti) con l'intento, tra gli altri, di rilanciare i consumi interni e incrementare il tasso di natalità del Paese.

12) Riduzioni delle spese ed interventi correttivi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Se l'obiettivo del Governo è quello di incentivare la contrattazione aziendale o territoriale per consentire di recuperare flessibilità organizzativa e produttività alle nostre imprese, eventuali residui destinati alla contrattazione di secondo livello dovrebbero essere utilizzati strutturalmente per la riduzione del costo del lavoro.

Il tema di incentivare la produttività delle imprese attraverso sgravi che premiano il salario di produttività resta tutto. Certamente, occorrono misure strutturali e di semplice accesso per tutte le tipologie di imprese.

13) Fondi interprofessionali per la formazione continua

La norma opera l'ennesima sottrazione di risorse ai fondi interprofessionali per la formazione continua, non solo mettendo a rischio l'operatività dei fondi stessi ormai in grave difficoltà di programmazione che ricade sui piani pluriennali delle imprese, ma anche in piena contraddizione con l'intento più volte dichiarato dal Governo di investimento sulla formazione continua dei lavoratori per la crescita di competenze, anche in funzione della maggior competitività delle imprese. Occorre interrompere questa pratica che sta diventando ormai una sorta di prelievo strutturale, del tutto improprio rispetto alla finalità del contributo.

14) Patronati

In merito alle misure previste nella Legge di Stabilità 2015, i Patronati emanazione delle Organizzazioni aderenti a R.E TE. Imprese Italia ritengono

che la riduzione del Fondo per il finanziamento degli Istituti di Patronato delineata dall'art.26, comma 10 sia di misura tale da compromettere la tenuta dell'intero sistema, in tal modo mettendo a rischio non solo le persone che nei Patronati operano, ma anche l'intero sistema di tutele e di accesso ai diritti che i Patronati rappresentano per i cittadini.

Inoltre, agendo sull'aliquota 2014 il taglio colpisce una attività in larga parte già svolta violando così il principio della certezza della risorse sulla base del quale i patronati hanno modulato fin qui la propria attività.

Il provvedimento non tiene conto, peraltro, neanche del valore che l'attività dei Patronati riveste per lo Stato stesso, se è vero che gli Istituti previdenziali, proprio per il ruolo di supplenza svolto dai Patronati, conseguono economie e risparmi nell'ordine dei 560 milioni di euro annui.

I Patronati delle Organizzazioni di R.E TE. Imprese Italia propongono pertanto una riduzione, nella misura più ampia possibile, del taglio di 150 milioni previsto per il 2015 ed il mantenimento dell'aliquota di finanziamento nella misura dello 0,226% attualmente vigente, avviando nel contempo una ipotesi di riforma della normativa che attualmente regola l'attività dei patronati che, ferma restando la riaffermazione della loro funzione di pubblica utilità, ne ridefinisca ambiti, funzioni e competenze, prevedendo che solo alcune attività vengano finanziate per mezzo del Fondo di cui all'art.13, Legge 152/2001 di consistenza ridotta rispetto alla attuale, con la possibilità di finanziamento delle attività escluse dal Fondo mediante un *ticket* da richiedere ai cittadini quale forma di contributo alle spese.

15) Turismo e Cultura

Abbiamo apprezzato le intenzioni del Governo di fare del Turismo una leva dello sviluppo e di mettere in campo interventi per la riqualificazione dell'offerta, espresse in diverse occasioni, da ultimo con il decreto legge del 31 maggio 2014, n.83 (cd. *Art Bonus*)

Ma continua ad esistere anche un problema di contrazione della domanda interna di servizi turistici, e sarebbe importante attivare strumenti di sostegno a questa componente che da sola vale oltre il 50% di tutto il turismo in Italia. Tra i

provvedimenti di maggiore interesse in tale senso, citiamo la riattivazione dello strumento dei Buoni vacanze, strumento inteso a facilitare l'accesso alle vacanze di tutti i cittadini italiani, con particolare riguardo ai soggetti meno abbienti. Tale strumento, di fondamentale importanza anche per favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici, attende invece da tempo di essere rifinanziato e reso strutturale, mentre il testo del disegno di Legge di Stabilità in analisi non ne fa menzione.

Va, infine, portato a termine con la massima tempestività il processo di riforma organica della normativa sulle concessioni demaniali ad uso turistico-ricreativo, con riferimento non solo alle nuove modalità di calcolo dei diversi tipi di canone ma anche a quelle di assegnazione e rinnovo delle concessioni stesse ed alla loro durata in relazione alle diverse caratteristiche delle tipologie di imprese che su tali concessioni operano, con altrettanto diversi modelli di *business*.

16) Autoimprenditorialità e sostegno allo *start up*

Le politiche di sostegno alla creazione d'impresa ha ripreso di nuovo slancio di recente, complice il perdurare della crisi e l'elevato tasso di disoccupazione giovanile.

Le nuove imprese, in particolare le PMI, rappresentano (secondo calcoli della Commissione europea basati su dati Eurostat) la fonte più importante di nuova occupazione, sotto forma di autoimpiego ma anche di assunzioni.

Esiste già un nuovo strumento, predisposto dal Governo, come ad esempio il Piano "Garanzia giovani", ma vanno intraprese iniziative più rilevanti e significative, più adatte a favorire il potenziamento di tali politiche, anche attraverso un sistema più efficace di inserimento, qualificazione, riqualificazione e reimpiego, nel quale la ricerca attiva del lavoro, anche indipendente, sia una componente essenziale.

D'altra parte, i dati indicano anche come sia diminuita la "permanenza in vita" delle imprese: nei settori del commercio e turismo, ad esempio, il 30% delle imprese nate nel 2010 ha già cessato l'attività. Quindi vanno rafforzati gli strumenti già previsti (ad esempio nel c.d. Decreto Crescita 2.0) per il sostegno

a questa tipologia di imprese, affiancandoli a strumenti che semplifichino al massimo gli adempimenti e garantiscano forti e significativi incentivi, sotto forma, ad esempio, di sgravi fiscali o contributivi per i primi tre anni di vita.

17) Contrasto all'evasione e misure aggiuntive

Reverse charge e split payment

Il rafforzamento dell'utilizzo del *reverse charge* come pure l'introduzione del cosiddetto "*split payment*" rappresentano concrete modalità operative che possono portare ad una riduzione dell'evasione nel settore dell'IVA. Va però evidenziato che l'emissione di fatture senza l'addebito del tributo comporterà l'insorgere di ingenti crediti IVA per i quali va ricercata una soluzione affinché i medesimi, scaturenti dalla modifica normativa in oggetto, possano essere velocemente recuperati tramite compensazione o rimborso scontando ridotti adempimenti di ordine burocratico.

Adempimento volontario e nuovo ravvedimento

Viene previsto che l'Agenzia delle entrate metta a disposizione dei contribuenti, prima delle scadenze fiscali, le informazioni di cui dispone, acquisite direttamente o pervenute da terzi, relative a ricavi o compensi, redditi, volume d'affari, valore della produzione, agevolazioni, deduzioni o detrazioni e crediti d'imposta, anche qualora gli stessi non risultino spettanti. Il contribuente può segnalare all'Agenzia delle entrate eventuali elementi, fatti e circostanze dalla stessa non conosciuti. L'Agenzia può proporre ai contribuenti una stima dei ricavi, compensi, redditi, volume d'affari e valore della produzione. A fronte di tale nuova attività, svolta dall'Agenzia delle entrate, vengono offerte al contribuente maggiori possibilità per regolarizzare la propria posizione.

E' evidente che la scelta del legislatore di far sì che le informazioni in possesso dell'Agenzia siano, preventivamente, comunicate al contribuente, al fine di indurlo a verificare quali basi potranno avere i successivi controlli, può migliorare la *compliance* nella misura in cui le informazioni stesse presentino un alto livello di attendibilità che può scaturire solo dall'utilizzo di banche dati affidabili. Preme sottolineare, al fine di evitare "tensioni" con i contribuenti, che devono essere attentamente esplicitati i criteri utilizzati dall'Agenzia per la

“stima” dei ricavi, compensi e redditi. Come pure è essenziale che il nuovo meccanismo di *compliance* tenga conto dei risultati degli studi di settore, in particolare per i contribuenti che hanno accesso al regime premiale.

In diretta connessione con l'invio delle comunicazioni ai contribuenti, si pone la rafforzata possibilità di ricorrere all'istituto del ravvedimento operoso delle cui modifiche, peraltro, occorrerà definirne, in maniera puntuale, la data di entrata in vigore.

Peraltro, va segnalato che nell'ambito del complessivo intervento in materia di ravvedimento operoso, non è stato modificato il comma 8-bis dell'art. 2 del D.P.R. n. 322/98 concernente la possibilità di presentazione, entro un anno, della dichiarazione integrativa a favore del contribuente affinché il relativo credito possa essere utilizzato in compensazione. Poteva essere l'occasione per eliminare il vincolo annuale per tale fattispecie evitando, quindi, di far presentare istanza di rimborso laddove il contribuente si accorga dell'errore, a suo danno, successivamente al momento finale previsto dalla legge per la presentazione della menzionata dichiarazione integrativa.

18) Ulteriori misure di copertura

Con effetto dall'anno 2015 è disposto il versamento all'entrata in bilancio dello Stato, da parte dell'INPS, di 20 milioni di euro per il 2015 e di 120 milioni a partire dal 2016, a valere sulle risorse derivanti dall'aumento contributivo di cui all'art. 25 della legge 21 dicembre 1978 n. 845, a decorrere dall'anno 2015.

Tali risorse gravano sulle quote destinate ai Fondi Interprofessionali per la formazione continua.

La misura in oggetto, sebbene ridotta rispetto a quanto avvenuto in passato, contrasta con l'obiettivo di aumentare la competitività delle imprese attraverso la formazione dei propri lavoratori.